

tum Beneventi sub Aquilo Piscatoris die 16. Maii 1729. Pontificatus Nostri Anno quinto. — F. Card. Olivarius. — Quae ambae Constitutiones fuerunt in linguam Italianam translatae, & publicatae in locis solitis Urbis ut sequitur.

BENEDETTO XIII.

Furono in altro tempo date fuori da Urbano VIII. di felice memoria Nostro Predecessore Lettere in simile forma di Breve del tenore seguente, cioè:

URBANO VIII.

A futura memoria.

«I. Portando, come ci fece poco fa esporre il diletto Figliuolo Procurator Generale dell'Ordine de' Frati Minori della Regular Osservanza di S. Francesco, molti, li quali si abusano dell' Abito de' Frati Tezzarij del medesimo Ordine di San Francesco, una semplice Tonaca lunga, o col Mantello, o senza di esso, o sopraponendovi ancora il cappuccio, o aggiunto alla Tonaca, o cucito ad esso mantello senza licenza de' Superiori della sopraddetta Religione, e alcuni di loro vagando fuori de' Chiostrì scandalosamente, ed impropriamente sotto specie di pellegrinazione, o d' altro mendicatio pretesto: Si ancora, abitando alcune Chiese, o Cappelle sotto nome di Eremiti, donde siegue grandissima materia, e occasione di scandalo, e di mal concetto verso detta Religione appresso il secolo: Per tal cagione il detto Procurator Generale ci ha fatto umilmente supplicare, a degnarci di porre con benignità Apostolica qualche opportuno rimedio a tant' incomodi, e scandali. Noi adunque volendo con specialità favorire, ed aggraziare il medesimo Procurator Generale, in vigor di questa assolvendolo da qualunque scomunica, Sospensione, Interdetto, ed altre Ecclesiastiche sentenze, Censure, e pene fulminate dalla legge, o da Persona umana, e per qualsivoglia occasione, o cagione, se da esse in qualsivoglia modo trovissi legato, ed avendolo per assoluto, affine solamente di conseguire l' effetto delle presentate, inclinati alle di lui suppliche strettamente comandando, ordiniamo a tenore delle presenti a ciascuno delle Ordinarij de' luoghi, ed alli Nuncij nostri, e della Sede Apostolica in qualunque parte del Mondo, o costituiti, o permanenti, a non permettere, che alcuno in avvenire porti in qualsivoglia modo la predetta Tonaca lunga, o con Mantello, o senza di esso, senza d' aver ottenuta licenza scritta da' Superiori della predetta Religione de' Minori Osservanti, o Congregazione dell' Ordine intero di portare tal' Abito col predetto Cappuccio, Tonaca, o Mantello, come s' è detto avanti, tolta à Superiori del medesimo Ordine, e alli stessi Ordinarij de' luoghi, e Nunzj Apostolici, e a qualsivoglia di loro qualunque autorità di concedere ad alcuno tal licenza; e finalmente à tenore delle presenti vogliamo, ed ordiniamo che se alcuno sarà trovato portar tal cappuccio, o con la licenza, o senza di essa, sia onninamente punito dalli medesimi Ordinarij, e Nunzj, e coll' esser tenuto in carcere, colla privazione dell' Abito, ed altre pene arbitrarie. Non ostanti le Costituzioni, e Ordinationi Apostoliche, e gli statuti del detto Ordine, e roborati con giuramento, confermazione Apostolica, e con qualsivoglia altra fermezza, e le consuetudini, ad anche i Privilegi, Indulti, e Lettere

«Apostoliche, in qualsivoglia modo concesse, e confermate, e rinnovate in contrario delle cose premesse. A tutte le quali cose, ed a ciascheduna di esse, avendo Noi i loro tenori per pienamente, e sufficientemente espressi nelle presenti, specialmente, ed espressamente deroghiamo ad oggetto del valido effetto di tutte le cose premesse. Ed anco quelle, che per altro capo sarebbero per rimanere nella loro forza, ed a tutte l' altre cose ancora, che fossero in contrario; Ed acciocchè le nostre presenti lettere più facilmente vengano a notizia di tutti quelli, a' quali esse spettano, vogliamo che alli transunti delle medesime presenti lettere anco stampati, sottoscritti di mano di pubblico Notaro, e muniti con sigillo di persona costituita in Dignità ecclesiastica, da per tutto, dentro, e fuori di giudizio s' abbia la medesima fede, che si avrebbe alle stesse presenti se fossero esibite, o mostrate.

Dat. in Roma appresso S. Maria Maggiore sotto P. Anello Piscatorio ai 5. Ottobre 1638. P. anno XVI. del nostro Pontificato. — M. A. Maraldo. in luogo de' Anello.

«II. Ma siccome il detto figliuolo moderno Procurator Generale dello stesso Ordine poco fa ci ha fatto esporre, presumendo alcuni, particolarmente Eremiti, di portar l' Abito di essi Frati col Cappuccio contro il tenore, e disposizione delle Lettere predette di Urbano predecessore, non senza disonore, e perturbazione del loro Ordine, e de' Frati, e per essere in addietro nati, ed alla giornata nascerne moltissimi scandali, per tal cagione il detto Procurator Generale ci ha fatto umilmente supplicare, che ci designassimo di opportunamente provvedere con benignità Apostolica alle cose premesse. Noi adunque volendo benignamente, quanto possiamo nel Signore, consentire a questa cosa alli desideri del medesimo Procurator Generale, & assolvendolo in vigor di queste da qualsivoglia scomunica, Sospensione, Interdetto, ed altre Ecclesiastiche sentenze, censure, e pene fulminate dalla Legge, o da persona umana, in qualsivoglia occasione, o causa, ad oggetto di solamente conseguire l' effetto delle presenti, e giudicandolo assoluto, inclinati alle di lui suppliche col consiglio de' Venerabili nostri fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa, preposti alli negozi, e consulta de' Vescovi, e Regulari, i quali di più udirono il diletto Figliuolo Ministro Generale, ed atteso alle di lui narrative, e relatione, con autorità Apostolica a tenore delle presenti, approviamo, e confermiamo le lettere preinserte di Urbano predecessore, e tutte, e ciascheduna delle cose contenute in esse, e vi aggiungiamo la forza della inviolabile fermezza Apostolica. In oltre comandiamo a' memorati Romiti sotto le pene espresse nelle medesime lettere di Urbano predecessore, che acciò maggiormente, e più facilmente si discerna la loro differenza da' Frati del detto Ordine, in avvenire portino, oltre la barba, anco la Tonaca più corta, ed il solito scapolare più lungo del Ferrajolo, o Mantello, a differenza de' Terzarij, che convivono in Comunità. Determinando ch' esse presenti lettere restino, e sieno per essere sempre, ferme, valide, ed efficaci; e che osserviscano, ed ottengano li loro plenarij, ed interi effetti. E che pienissimamente in tutto, e per tutto suffraghino a quelli, alli quali appartiene, e apparterrà in qualsivoglia tempo, e che da quelli rispettivamente si osservino inviolabilmente, e inconcusamente. E così nelle cose premesse debbasi giudicare, e definire per qualsivoglia Giudici ordinarij, e delegati, anco Uditori delle cause del Pallazzo Apostolico, e Nunzj della Santa Sede: E che sia irrito, e vano, se scientemente occorrerà di essere diversamente tentato da chi che sia, con qualsivoglia autorità. Non ostanti le costituzioni, e ordinationi Apostoliche, e tutte, e ciascheduna di quelle cose, le quali nelle preinserte lettere di Urbano predecessore vengono concesse, come non ostanti; E non ostanti tutte le altre cose, che fossero in contrario. Vogliamo ancora, che alli tran-

sunti, o esempj delle medesime presenti lettere: anco stampati, sottoscritti di mano di pubblico Notaro, e muniti col sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, da per tutto, dentro, e fuori di giudizio, s' abbia la medesima fede, che si avrebbe alle stesse presenti, se fossero esibite, e mostrate.

Dato in Benevento sotto P. Anello Piscatorio alli 16. di Maggio 1729. nell' anno quinto del nostro Pontificato. F. Cardinal Olivarius.

EDITTO

Per Il Romiti.

Prospero del Titolo di S. Silvestro in Capite della S. R. Chiesa Prete Cardinal Marfusch della Santità di N. S. Vicario Generale &c.

«Anorchè per il buon regolamento de' Romiti, che dimorano per servizio, e custodia di alcune Chiese, dentro, e fuori delle mura di questa Alma Città, o che capitano nella medesima, si ammassate fatte in diversi tempi molte provisioni con varj Editti publicati da' nostri predecessori per ordine de' Sommi Pontefici, specialmènte dalla Santità di Clemente XI. li 6. Ottobre 1702. e da noi per comandamento della Santità di Nostro Signore li 13. Novembre 1726. in esecuzione del Decreto del Concilio Romano, hienedimeno la Santità sua (confermando primieramente tutti li suddetti Editti) vuole per evitar molti inconvenienti, che siano vestiti, come si dirà appresso, li Romiti, li quali han preso, o vogliono prender l' Abito del terz' Ordine dalli Religiosi Minori Osservanti di S. Francesco, che però Nostro Signore hienendo alla Costituzione della san. mem. di Urbano VIII. emanata li 5. Ottobre 1638. e quella confermando in tutte le sue parti con una sua costituzione emanata li 16. Maggio dell' anno prossimo passato 1729. (ambidue trasportate in lingua Italiana, e publicate ne' luoghi soliti di Roma) ha ordinato, che li detti Romiti, che han preso l' Abito de' Frati Minori Osservanti, non debbano in conto alcuno portare il Cappuccio di qualsivoglia forma, nè grande, nè picciolo, nè separato, nè cucito alla Tonaca, o Mantello: debbano portar la Barba, una Tonaca più corta, e lo scapolare, il quale debba essere più lungo del Mantello, affinché siano distinti dalli Terzarij commensali, li quali convivono colla suddetti Religiosi ne' Chiostrì. Ma perchè molti de' suddetti non avendo notizia, o fingendo d' ignorare le suddette Costituzioni Apostoliche, non hanno sin ora ubbidito; perciò la Santità sua ordina a tutti, ed a ciascheduno de' suddetti Romiti, che fra il termine di dieci giorni, da computarsi dalla data del presente Editto, debbano levarsi onninamente il Cappuccio, scortarsi la Tonaca, e mettersi lo scapolare, che sia più lungo del Mantello, sotto le pene stabilite nelle dette Costituzioni Apostoliche, cioè di Carcere, d' essere spogliati dell' Abito, e altre pene arbitrarie; che se tal uno de' suddetti non è stato ammesso al terz' Ordine de' Padri Minori Osservanti d' Araceli (se è vestito in Roma) nè dalli detti Religiosi, se è stato vestito in altri luoghi, non tardisca sotto la suddetta, ed altre pene più gravi di portar il loro Abito, anche nella forma prescritta, ma debba levarselo affatto, o forsi ammettere servitù nel detto convento d' Araceli, li quali non li daranno l' Abito, se non li costa d' essere provvisto di Romitorio, come prescrive il loro statuto.

Finalmente la Santità di Nostro Signore ordina, e premurosamente comanda, che nessun Romito, tanto de' suddetti, quanto di qualsivoglia Ordine, è istituito, vestito di qualsivoglia Abito, possa dimorar in Roma in case particolari, nè solo, nè accompagnato, e molto meno andar questuando sotto le suddette pene, ed anche dell' esiglio, e quelli, che vengono per visitare li luoghi Santi di quest' Alma Città; passati

quei giorni, ne' quali sono albergati nella Santissima Trinità de' Pellegrini, e nell' Ospizio de' Romiti di Porta Angelica, debbano partire, e non fermarsi in casa particolare, nè questuare sotto l' stesse pene.

Dato in Roma dalla nostra solita Residenza questo die 6. Gennaro 1730. — G. Cardinal Vicedominus. — N. A. Cuggià Segretar. — Die, mense, & anno, quibus supra, supradicti Bannimentum affixum, & publicatum supra ad vallas Curie Innocentianae, & in acie Campi Florae, ac alia loca solita, & consuetis Urbis per me Antonium Rotam Eminētissimi, & Reverendissimi D. Cardinalis Vicarij Mandatariam Decanum.

De Eremitis, eorumque variis speciebus, Vide San. Mem. Benedictum XIV. de synod. diocesan. lib. 6. tit. 3. num. 6.

Versatissima est questio, de qua agit Auctor num. 13. an Eremitae, qui nec Religionem professi, nec ulli adscripti Congregationi, habitum eremiticum ab Episcopo accipiunt, ejusdemque auctoritate servitio addicti, alicujus ecclesiae, privilegii gaudeant fori, & canonis? Quantum ad privilegium fori nullus dubitat quin eo gaudeant. Ita praeter allegatos ab Auctore ubi supra sentiunt Ansal. de Jurisdiction. part. 2. tit. 11. num. 24. Et qui vel solus sufficit San. Mem. Benedictus XIV. de synodo diocesan. lib. 6. cap. 3. num. 6.

Quod vero attinet ad privilegium canonis, eo neutriquam gaudent.

Sumus enim in materia odiosa & penal. fit licet ut privilegio hoc gaudere debeant Clerici, & Regulares, de quibus Canon loquitur, tum illi, qui posterioribus canonibus pro Regularibus habentur, ut Conversi. Cap. non dubium §. cap. Parochi de tenent. Excomm. & Novitii cap. Religioso §. Quamvis eod. tit. in 6. Sed Eremitae, de quibus verba facimus, nec pro Clericis, nec pro Regularibus habiti aliquo canone sunt. Non est igitur, quod canonis privilegio gaudere queant, ut videatur tenere Fagn. ad cap. Nullus num. 62. de fori competent. Et supra de privilegio canonis videatur

ERROR.

Vide verb. Confessarius art. 1. à num. 35. ad 42. & verb. Jurisdicção num. 30. & verb. Impedimenta matrimonii art. 1. à num. 2. (verb. Ignorantia.)

EUCCHARISTIA.

ARTICULUS I.

SUMMARY.

- 1. Eucharistia Sacramentum quid sit, & à quo institutum, ad num. 2.
2. Quae sit materia consecrationis Eucharistiae, & quid hic in re Graecis inter & Latinos distet, ad n. 5.
3. Quae sit forma consecrationis ejusdem.
4. An fideles adulti teneantur de precepto divino sumere SS. Eucharistiam; qua vero aetate & quo demum anni tempore juxta ecclesiae praescriptum, ad n. 9.
5. An terminus ab ecclesia praestitutus possit nonnihil extendi, & quorum auctoritate.
6. Quae ecclesia pro adimplendo precepto parochiali SS. Eucharistia tam à Laicis, quam à Sacerdotibus sumi debeat vel possit, ad num. 19.
7. An Regulares possint in die Paschalis administrare secularibus Eucharistiam, ad num. 21.
8. An precepto satisfiat per communionem sacrilegam.
9. Quibus penis mulctetur vivens vel moriens, qui praecipuum hoc culpabiliter adimplere neglexit, ad n. 26.
10. An & quando in missis Defunctorum & parentis nigri ministrari possit Eucharistia, ad num. 28.
11. An possit ministrari in nocte Nativitatis Dominicae.
12. Quibus possit praebere Eucharistia, vel non, ad n. 33.
13. An teneatur Egrotus ex precepto divino Eucharistiam sumere per modum Viatici, & quae sit circa



Viatum ecclesia consuetudo, ad num. 39.  
 40 Quid sententiam de communione quotidiana, seu frequenti, ad num. 42.  
 43 An præceptum, licitum, vestitum sit Eucharistiam sumere sub utraque specie.  
 44 Ubinam Eucharistia ecclesia primordiis asseruari conuevit, & hodie asseruari debeat, ad num. 49.  
 50 An deferri queat Ægrotis nondum sumenda, sed tantum adoranda.  
 51 Ad quos spectet, vel quibus permittatur eam in processione deferre.  
 52 An Sacramentum Eucharistie possit aliis quam propriis manibus à Celebrante deferri.  
 53 Dum elevatur SS. Eucharistia, an unquam Canonici, & Clerus haud genua flectere debeant.  
 54 SS. Eucharistia pro infirmis intra quot dies à Grecis & à Latinis renovanda, ad num. 55.  
 56 Quo aliori pro diuinitate ecclesiarum Tabernaculum SS. Sacramenti sistendum sit.  
 57 An semper & ubique ecclesiarum exponi possit SS. Sacramentum absque expressa Ordinarii facultate, ad num. 61.  
 62 Que sint preces nuncupandæ, Sacramento Eucharistie publice expostio, & que obseruari iubeantur in Oratione vulgo Quadragesima Horarum, ad num. 64.  
 65 Quenam sint origo publica & sollemnis Venerationis SS. Sacramenti.  
 66 Utrum illud quædam processionem gaudeat ecclesiastica Immunitate.  
 67 Subeuntur plura ad rem excerpta ex Operibus Benedicti XIV. ad num. 120.  
 121 Item Additiones ex aliena manu, ad num. 134.

**E**UCCHARISTIA est Sacramentum Corporis, & Sanguinis Christi veraciter contenti sub speciebus panis, & vini post consecrationem factam à Sacerdote sub verbis certis cum debita intentione prolatis ex institutione diuina veraciter significans Corpus Christi, & Sanguinem sub eis realiter contineri; Sic Scotus in 4. dicit. 8. quest. 1. Eucharistia sacramentum est institutum à Christo Domino in ultima Coena; Ita communis; & aperte habetur Matth. cap. 26. Marc. 14. Luc. 22. & 1. ad Corinib. cap. 1. Materia consecrationis Eucharistia est panis triticus, ac vinum de vite; Ita communis Carolicorum, ut habetur in variis Conciliis, & præsertim ex Florentino in decreto Unionis, ubi ait: Tertium est Eucharistia sacramentum, cuius materia panis triticus, & vinum de vite. Ad valorem Eucharistia quilibet panis triticus, sive azymus, sive fermentatus sufficit, sed de necessitate precepti tenetur Sacerdos latinus consecrare in pane acymo, & Graecus in fermentato. Ita communis; & habetur expresse in Concilio Florentino in decreto Unionis, & in constitutione S. Pii V. incipient. Providentia Romani Pontificis: Vino consecrando admiscenda est modica aqua; Ita communis, & habetur in Concilio Florentino in decreto Unionis, ubi dicitur, quod vino ante consecrationem aqua modicissima admisceri debet, ubi per ly. modicissima denotatur aperte, quod non potest, nec debet multum aquæ apponi, sed sufficit quælibet modica aqua, etiamsi esset una solum gutta sensibilis, & quod vino admiscenda sit aqua de precepto ecclesiastico docet Concilium Tridentinum sess. 22. cap. 7. ibi: Monet præterea Sancta Synodus, præceptum esse ab Ecclesia Sacerdotibus, ut aquam vino in calice offerendo miscant. Forma consecrationis loquendo de consecratione Corporis Christi, est ista: Hoc est enim Corpus meum, & loquendo de consecratione calicis, est ista: Hic est enim calix Sanguinis mei, novi, & æterni Testamenti, mysterium Fidei, qui pro vobis, & pro multis effunditur in remissionem peccatorum. An autem omnia supradicta verba sint de substantia, seu essentia formæ, sicuti & alias questiones, quæ circa materiam, & ipsam formam solent agitari, vide apud Theologos.

7 Omnes fideles adulti tenentur de precepto diuino sumere SS. Eucharistiam, non tantum in articulo mortis per modum Viatici, sed etiam ante illud periculum,

& quidem sæpius in vita; Sic communis, & desumitur ex verbis Christi Joan. 6. Nisi manducaueritis carnem Filii hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis, cum concordantiis. Tempus huius obligationis, cum non possit generatim determinari, est singulariter determinandum prudenti iudicio, ita tamen ut sacra communio non nimium differatur. Unde, ut huc præcepto diuino generalius, atque maiori cum fructu animarum satisfiat, Sancta Mater Ecclesia in Concilio generali Lateranensi sub Innocentio III. celebrato precepit, ut fideles post annos discretionis ad minus in Paschate sacramentum Eucharistia reuenter suscipiant: habetur expresse in cap. Omnis utriusque 12. de penit. & remiss. ibi: Omnis utriusque sexus Fidelis postquam ad annos discretionis peruenit, suscipiens ad minus in Paschate reuenter Eucharistia sacramentum, nisi forte de proprii Sacerdotis consilio ob aliquam rationabilem causam ad tempus ab huiusmodi preceptione duxerit abstinentiandum; alioquin & vivens ab ingressu ecclesie arceatur, & mortuus christiana careat sepultura. Et idem declarando statuit Tridentinum sess. 13. cap. 9. Si quis negauerit, omnes, & singulos Christi fideles utriusque sexus, cum ad annos discretionis peruenerint, teneri singulis annis saltem in Paschate ad communicandum iuxta præceptum S. Maris Ecclesie, anathema sit. Ad satisfaciendum præcepto imposito in d. c. Omnis utriusque sufficit Eucharistiam sumere in hebdomada sancta, vel infra octavam Paschæ Resurrectionis; Sic declaravit Eugenius IV. constit. incip. Fide digna: Potest tamen tempus paschale extendi in longius tempus ex Episcopi, aut Parochi dispensatione rationabili; S. C. C. 19. Novemb. 1616. & cit. cap. Omnis utriusque.

Eucharistia pro adimplendo precepto paschali est sumenda in propria parochia; Ita communis, & desumitur ex cit. cap. Omnis utriusque: & pluries declaravit Sacra Cong. Conc. Unde si quis communicaret in ecclesiis Regularium infra tempus paschale animo satisfaciendi precepto ecclesie, non satisfaceret, quia in canone Omnis utriusque præcipitur à proprio Parocho Eucharistiam sumi; Sac. Congr. Concil. 23. Jan. 1538. An autem communicans in ecclesia cathedrali satisfaciat precepto, variant Doctores. Satisfacere affirmant Abbas in cap. Omnis utriusque num. 12. de penit. & remiss. Gutier. Canon. q. lib. 1. cap. 30. num. 12. Lavot. elucubr. var. tit. 2. cap. 11. n. 65. Barb. de Paroch. part. 2. cap. 20. num. 12. Panimol. part. 3. dec. 61. num. 5. Felix Potestas tom. 1. part. 3. num. 2916. Passerin. Sa, Piassec. & alii. Non satisfacere tamen, nisi licentiam dederit Ordinarius, vel proprius Parochus, merito tenent Card. de Lugo in respons. moral. lib. 1. dub. 15. Diana part. 9. resolut. 94. Dicastil. dist. 10. num. 170. La Croix lib. 6. part. 1. num. 633. Ursaya in miscellaneo sacro, & profano lit. P. num. 263. & varii alii; & solide probat Pignatell. tom. 7. consult. 89. num. 12. usque in finem; ubi sub num. 18. testatur, quod sæpius ita declaravit Sac. Cong. Concil. nominatim in Limana, in Sutrina, & in Perusina mense Septembr. 1649. & Innocent. XI. sub die 5. Februar. 1682. in audientia Reverendis Parochis Urbis à Sanctitate sua publice data, inter cetera, suæ vivæ vocis oraculo decrevit, omnes utriusque sexus fideles, qui in Urbe commorantur, teneri pro satisfactione precepti annuæ communionis paschalis Sac. Communione à suo proprio Parocho in suis ecclesiis parochialibus in quarum parochiis habitant, suscipere, & nullo modo dicto precepto satisfacere per communionem in Ecclesia Lateranensi, vel Vaticana, vel nationali cuiusvis nationis, vel in quacumque alia susceptam; Et ita imposterum omnino servari mandavit, presentibus Eminentiss. Cardin. Vicario, Illustriss. Vicesgerente, & ipsomet Pignatello Cleri Romani Cameraio, ab omnibus Parochis Urbis, non obstantibus quovis decreto Congreg. Vistationis Apostolicæ, altarumque Congreg. ac privilegii, & consuetudinibus quibuscumque etiam immemorabilibus. Sacerdos satisfacit pro communionem paschali ubicumque celebret missam; tamen si non celebret, tenetur communicare in parochia, quia quando agit ut laicus, tenetur precepto ut laicus,

cus, Lugo tom. 5. disput. 18. num. 31. Gobat. tractat. 4. num. 74. La Croix l. c. num. 639. & alii passim. Vagi, & Peregrini, & Advenæ possunt ubilibet precepto paschali satisfacere, etiam in ecclesiis Regularium; Bossius verb. Communio Sacra num. 11. Reiffenstuel Theolog. moral. tractat. 10. distinct. 3. quest. 4. num. 40. Lantusca verb. Eucharistia num. 40. ex constitut. Julii II. incipient. Dum ad Sacrum §. 37.

16 Fratres, & Sorores tertii Ordinis, necnon Mantellati, Corrigiati, Pinzochare, Cordellati, & alii quocumque nomine nuncupati in propriis domibus habitantes, debent pro satisfaciendo precepto paschali Eucharistiam recipere à proprio Parocho, & non à Regularibus; Leo X. constituit. incipient. Dum intra num. 10. Sac. Cong. Episcop. 11. Sept. 1574. & 20. Dec. 1616. Nec obstant constitutio Pretiorum, constitutio Paterna, alique emanate à Benedict. XIII. quia fuerunt abrogate à Clemente XII. constituit. incipient. Romanus Pontifex: Familiæ autem, domesticæ, & continui commensales in monasteriis Regularium degentes, satisfaciunt precepto paschali recipiendo Eucharistiam ab ipsis Regularibus; colligitur abunde ex adductis sub verb. Approbatio art. 1. num. 62. ubi fuit ostensum posse Regulares tales commensales continui absolute absque approbatione Episcopi; Vide ibi: & tales famulos domesticos habitantes intra septa religiosa Societatis Jesu satisfacere communicando in templis ejusdem Societatis, docet absolute Illung. tom. 6. dist. 4. num. 154. & La Croix loc. cit. num. 635. ubi dicit adesse hoc expressum privilegium in compendio verb. Familiaris §. 1. & 2. & Lantusca verb. Eucharistia num. 7. tenet absolute posse hoc Regulares ex concessione Julii II. constituit. incipient. Ad Sacrum: & testatur de communione Reiffenstuel loc. cit. num. 62. Hoc tamen privilegium non gaudet secularis illi, qui tantum ipsis monasteriis deservit, sed in eis non sunt de familia, nec continui commensales, & cum secularibus exteris extra monasteria habitant, & vivunt; Communis. Nec hoc privilegium gaudet Advenæ, qui in monasteriis Regularium infirmantur, ex decreto Sacre Congreg. Concil. quæ in una Monopolitana 27. Sept. 1670. ut in lib. 26. Decretal. 444. censuit, non licere fratribus absque licentia Episcopi, vel Parochi administrare Sacramenta Advenæ, qui in eorum conventibus infirmantur, & si decedant, non posse sepeliri in eorum ecclesiis.

20 Regulares non possunt in die Paschatis administrare secularibus Eucharistiam; Sac. Congreg. Concil. 2. Mart. 1619. Etiam tales personæ secularis in alia die satisfecerint precepto, ut respondit Sac. Congr. Concil. in Burdigalen. 9. Junii 1644. & in Senon. 21. Jun. 1650. & in Mechlinen. 31. Januar. 1682. Per communionem sacrilegam non satisfit precepto; Innocentius enim XI. die 2. Mar. 1679. damnavit sequentem propositionem 55. in ordine: Precepto communionis annuæ satisfit per sacrilegam Domini manducationem. Qui culpabiliter non adimplet præceptum paschale, vivens interdicitur ab ingressu ecclesie, & mortuus privatur ecclesiastica sepultura, textu expresso in cit. cap. Omnis utriusque: ibi: Alioquin & vivens ab ingressu ecclesie arceatur, & mortuus christiana careat sepultura. Ipse tamen, qui non constituitur, nec communicat in Paschate, non est ipso jure interdictus, sed interdicens est per sententiam; unde si ante declarationem moriatur, non est privandus ecclesiastica sepultura, dummodo obierit cum signis continens; Sac. Congreg. Episcop. in Cujetana 24. Junii 1595. Nisi tamen intermissio esset notoria; cap. A nobis 28. de tenent. excomm. vel adesse statutum synodale in contrarium; Sac. Congr. in Carent. 15. Decembris 1696. Qui tempore Paschatis Eucharistiam juxta præceptum ecclesie non recipit, potest insuper pena pecuniaria, vel excommunicationis mulctari, ut declaravit Sac. Cong. Concil. in qua propositis sequentibus dubiis.

I. An Episcopus adversus eos, qui temporibus ab ecclesia statutis ad Confessionis, & Eucharistia Sacramenta negligunt accedere, & penas cap. Omnis utriusque sexus de penitent. & remission. contem-

nunt, possit etiam ad excommunicationem procedere?  
 II. An pro satisfactione penas pecuniarias pio loco applicandas injungere?  
 III. An expediat talium absolutionem sibi reservare?  
 Die 28. Januarii 1587. Sacra Congreg. Ad primum censuit licere, nisi forte de proprii Sacerdotis consilio ex rationabili causa communio ad tempus dilata fuerit.  
 Ad secundum, posse injungi elemosynas alicui pio loco applicandas pro hujusmodi excommunicationum emendatione.  
 Ad tertium non expedire; lib. 18. Decret. p. 604.  
 Excommunicati paulo ante Pascha non sunt molestandi, si non communicant in Paschate; Sac. Congr. Episcop. 25. Maii 1601. apud Piton. constituit. ad Parochos utriusque Cleri num. 205.  
 Nullo modo licere in missis defunctorum præbere Eucharistiam Fidelibus illam deposcentibus, statuit Sacra Rit. Congregat. 16. April. 1701. Neque ministrari in paramentis nigris; ead. Sac. Rit. Congr. 2. Augusti 1701. id est nec tempore celebrationis, nec post, ex declaratione ejusdem Sacre Congreg. 20. Martii 1711. & confirmat. 2. Augusti 1724. At novissime anno 1741. 2. Septembris declaravit ut sequitur. In missis defunctorum, quæ in paramentis nigris celebrantur, non ministraretur Eucharistia per modum Sacramenti, scilicet cum particulis præconsecratis extrahendo pyxidem à custodia; potest tamen ministrari per modum sacrificii prout est quando fidelibus præbatur communio cum particulis intra eandem missam consecratis; Sac. Rit. Congregat. 1. Septembris 1751. Neque potest Eucharistia ministrari fidelibus in nocte Nativitatis Domini, non obstante quocumque privilegio; Sacra Congregat. Rit. 7. Septembris 1641. 9. Augusti 1653. & 20. Aprilis 1664. in una Pisarientis; in qua habetur, ut sequitur: "Patres S. Caroli Congregationis Clericorum Regularium petierunt responderi: An liceret in nocte Nativitatis Domini post cantatam primam missam alias duas immediate celebrare, & communicare fideles; Sac. Congregat. respondit, nullo modo licere, sed omnino prohibetur." Et cum abusus celebrandi successive ad primam missam, & communionem præbendi fidelibus, iterum tam in Urbe, quam extra resurgere, denuo observantia dictorum Decret. à Sacra Congregat. Vistationis Apostolicæ 7. Decembris 1702. & edito Eminentissimi Cardin. Vicarii 18. Decembris 1702. strictè demandata fuit; Vide verb. Missa art. 5. num. 15. & 16. ubi ad literam dantur.  
 Eucharistia potest præberi pueris novem, aut decem annorum, si super mysteriis fidei, & sacra communione sint plene instructi, & de reverentia debita non dubitent; Communis cum S. Thoma in 4. distinct. 9. quest. 1. art. 5. questione 4. in corpor. S. Carol. Borrom. ad. Eccles. Mediolanen. part. 4. instruct. de Sac. Communione. tom. 1. Eucharistia potest præberi mortuis, & surdis à nativitate præsertim tempore paschali, & in articulo mortis, dummodo aliunde non appareant indispositi, Abbas Parnomitanus in cap. Cum apud, de Sponsalibus; Layman lib. 3. tractat. 4. num. 5. Reiffenstuel loc. citat. num. 45. & alii passim. Sic etiam præberi potest Eucharistia Energumentis, (hoc est à demone obsessis) Epilepticis, & aliis infirmis, non solum in Paschate, ac mortis articulo, sed etiam aliis temporibus, dummodo Sacram Eucharistiam absque irreverentia sumere possint, & ceteroquin indispositi non appareant; Communis. Item præberi potest Eucharistia semifatuis, stolidis, phreneticis, amentibusque, si intervallo rationis habeant, dummodo non sit periculum vomitus, indecentiæ, aut irreverentiæ. Non potest tamen præberi perpetuo amentibus; Communis. Tenetur ægrotus ex precepto diuino Eucharistiam sumere per modum Viatici, quando ex Medicorum iudicio est in periculo mortis constitutus, & hoc etiamsi non jejunus; Communis. Et licet sit jejunus, recte adhibetur adhuc formula: Accipe Viaticum &c. cum non minus sumat Eucharistiam per modum Viatici ægrotus jejunus, ac non



Jejunus, ex quo Viaticum sit preparatio pro via ad caelestem patriam brevi aggredienda, tam a jejuo, quam non jejuo; Viatici enim nomen venit a voce *Via*, & suprema adominatione a cibariis, quae a Viatoribus ad iter agendum preparantur; S. Thom. 3. part. quaest. 73. art. 4. in corpore, ibi: *In quantum scilicet hoc Sacramentum est praefiguratum fructibus Dei, qua erit in patria, & secundum hoc dicitur Viaticum, quia hic praebet nobis viam illuc perveniendi; & colligitur ex cap. De his 9. caus. 26. quaest. 5. Vide verb. Viaticum n. 6.*

36 An autem, qui mane ante periculum ex devotione communicavit, si superveniat periculum, teneatur eodem die per modum Viatici communicare? Variant Doctores. Suarez, Aversa, Coninch. Lugo, Gobat. *tract. 4. num. 174. & sequent. La Croix lib. 6. part. 1. num. 617.* & alii cum ipsis probabiliter negant, quia duplex una die communicatio prohibetur, & quia, qui communicavit quando erat proxima mors, censetur satisfecisse praeccepto Viatici. Vasquez tamen, Turrianus, Ochag. Hurtad. Quintanadven. Felix Potestas *tom. 1. part. 3. n. 2923.* & alii affirmant teneri iterum communicare pro Viatico, quia praecceptum Viatici mane non obligat, adeoque ei non satisfecit, & hanc sententiam vocat probabilem, ac tutam Dicastill. *dist. 10. dub. 3.* & merito tamquam tuta, immo tutior est sequenda, quia licet, ut dicunt Auctores prima sententiae, duplex una die prohibeatur communicatio, hoc tamen est solum praecceptum ecclesiasticum, quod debet cedere praeccepto divino communicandi per modum Viatici: Nec communicando, quando erat proxima mors ipso inscio, cum de mane fuerit perfecte sanus, potest censi satisfecisse praeccepto Viatici, de quo nec cogitabat, unde ad huic satisfaciendum videtur teneri iterum communicare per modum Viatici. In eadem infirmitate, etsi non teneatur, potest tamen agrotus post aliquot, v. g. sex dies, septem, aut octo repetere Viaticum, non jejunus, dummodo nequeat jejunus sumere, & periculum mortis recurrat: *Communio*, teste Busembau *lib. 6. dub. 2. art. 2.* Immo Layman dicit, hoc posse etiam post solos duos dies. Quando morbus, & periculum diu protrahitur post 7. vel 8. dies potest iterum dari communicatio non jejuo; Sic *Communio*, ut testatur Lugo *de Sacramento Eucharistiae disposit. 15. sectio. 3. num. 64.* Viaticum dari debet etiam in die Parasceves, sed nullatenus ipsa die potest sanis praebere Eucharistia; Sac. Rit. Congregat. 19. Februarii 1622.

40 Communio quotidiana absolute loquendo non expedit omnibus indifferenter, quod judicio prudentis Confessarii relinquendum est, qui devotis personis, & praesertim monialibus, quas dirigunt, petentibus saepe, aut etiam quotidie, negare non possunt communionem,posito quod dignae judicentur, neque deterreri debent a quotidiana communionem, cum ista Sanctis Patribus commendatur, ut patet *ex cap. Non iste 55. editi. 2. de consecratione ex verbis S. Ambrosii, ibi: Iste panis quotidianus est, accipe quotidie, quod quotidie sibi praeiit; sic vive, ut quotidie merearis accipere.* Quod & summe optaret Concil. Trident. sess. 22. cap. 6. ibi: *Optaret quidem Sacrosancta Synodus, ut in singulis missis fideles adstantes, non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam Eucharistiae perceptione communicarent, quod ad eos Sanctissimi hujus Sacramenti fructus uberius proveniret.* Circa istam autem communionem quotidianam attendendum est sequens speciale decretum editum a Sac. Congr. Concil. 12. Febr. 1679. & expresse approbatum ab Innocentio XI.

DECRETUM

Circa communionem quotidianam.

36 CUM ad aures Sanctiss. D. N. fide dignorum testimonio pervenerit, in quibusdam diocesisbus vivere usum quotidianae communionis, etiam in feria sexta Parasceve, & simul affirmari eandem quotidianam communionem praecceptam esse a jure divino, quin etiam in illius administratione aliquos abusus inole-

visse, videlicet quod aliqui, non in ecclesia, sed in privatis oratoriis, & domi, immo cubantes in lecto, & non laborantes ulla gravis infirmitatis nota sumant Sacrosanctam Eucharistiam, quam argentea theca inclusam in crumena, aut secreto illi deferunt Sacerdotes seculares, aut regulares, alique in communionem accipiant plures formas, ac particulas, vel grandiores solito, ac tandem quis confiteatur peccata venialia simplici Sacerdoti non approbato ab Episcopo, aut Ordinario. Cum autem haec Sanctissimus consideranda commiserit Sacrae Congregat. Cardin. Concilii Interpretum, eadem Sacra Congregat. praevia maturata discussione super praedictis unanimitate ita censuit: Etsi frequens, quotidianaque Sacrosanctae Eucharistiae usus a SS. Patribus fuerit semper in ecclesia probatus; nunquam tamen, aut saepius illam percipiendi, aut ab ea abstinendi certis singulis mensibus, aut hebdomadis dies statuerunt, quos nec Concilium Tridentinum praescripsit, sed quasi humanam infirmitatem secum reparet, nihil praecipiens, quid sciret tantum indicavit cum inquit: *Optaret quidem Sacrosancta Synodus, ut in singulis missis fideles adstantes sacramentali Eucharistiae perceptione communicarent;* idque non immerito, multiplices enim sunt conscientiarum recessus, variae ob negotia spirituales alienationes: multae contra gratiae, & Dei dona parvulis concessa, quae cum humanis oculis scrutari non possunt, nihil certi de cujusque dignitate, atque integritate, & consequenter de frequentiori, aut quotidiano Vitalis Panis usu potest constitui, & propterea quod ad negotiorum ipsos attinet, frequens ad sacram alimoniam percipiendam accessus, Confessarium secreta cordis explorantium iudicio est relinquendus, qui ex conscientiarum puritate, & frequentie fructu, & ad pietatem processu laicus negotiatoribus, & conjugatis, quod prospiciet eorum saluti profuturum, illi illis prescribere debebant. In Conjugatis autem hoc amplius animadvertant, cum B. Apostolus nolit eos invicem fraudari, nisi forte ex consensu aut tempus, ut vacent orationi, eos serio admonent, ut magis ob Sacratissimae Eucharistiae reverentiam continentiam vacandum, priorique mente ad coelestium epularum communionem esse conveniendum. In hoc igitur Pastorum diligentia potissimum invigilabit, non ut a frequenti, aut quotidiana sacrae communionis assumptione unica praeccepti formula aliquid deterreantur, ut sumendi dies generaliter constituantur, se magis quid singulis permitterunt per se, aut Parochos, seu Confessarios sibi decernendum putet, illudque omnino provideat, ut nemo a sacro convivio, seu frequenter, seu quotidie accesserit, repellatur, & nihilominus det operam, ut unusquisque digne pro devotionis, & preparacionis modo rarius, aut crebrius Dominicis Corporis suavitatem degustet. Itidem moniales quotidie sacram communionem petentes, admonendae erunt, ut in diebus ex earum Ordinis instituto praestitum communicent, si quae vera puritate mentis eniteant, & fervore spiritus ita inclinerint, ut dignae frequentiori, aut quotidiana Sanctissimi Sacramenti perceptione videri possint, illi illis a Superioribus permittatur. Proderit etiam praeter Parochorum, & Confessariorum diligentiam opera quoque Concionatorum ut, & cum eis constitutum habere, ut cum fideles ad Sanctissimi Sacramenti frequentiam (quod facere debent) accesserint, statim ad illud sumendum de magna praeparatione orationem habeant, generatimque ostendant eos, qui ad frequentiores, aut quotidianam salutiferi cibi assumptionem devoto studio excitantur, debere, sive laici negotiatoribus sint, sive Conjugati, sive quicumque alii suam agnoscerent infirmitatem, ut dignitate sacramenti, ac divini iudicii formidine, disincant coelestem mensam, in qua Christus est, reverenti, & si quando minus paratos senserint, ab eo abstinere, seque ad majorem praeparationem accingere. Episcopi autem, in quorum diocesisbus viget hujusmodi devotio erga Sanctissimum Sacramentum, pro nulla gratia Deo agant, eamque ipsi adhibito pru-

dentiae, & iudicii temperamento alere debebunt, & ab eorum officio postulari sibi maxime persuadebunt, nulli labori, aut diligentiae parcendum, ut omnis irreverentiae, & scandali suspicium veri, & immaculati Agni perceptione tollatur, virtutesque ac dona in summentibus augeantur. Quod abunde continget, si iis, qui devoto hujusmodi studio divina praestante gratia tenentur, seque Sacratissimo Pane frequentius refecti cupiunt, suas vires expendere, seque probare cum timore, & charitate assueverint; quibus Christum Dominum, qui se fidelibus manducandum, & se pretium in morte tradidit, atque in coelesti regno in praemium est daturus, praestatur Sacra Congregat. ut suam opem ad dignam praeparationem, & assumptionem largiatur.

37 Porro Episcopi, & Parochi, seu Confessarii, redarguant assentes, communionem quotidianam esse de jure divino; doceant in ecclesiis, seu oratoriis privatis ex dispositione, seu privilegio Pontificis de mandatu Sacerdotis sumendam Sanctissimam Eucharistiam, nec eam ullo modo deferendam in crumena, aut secreto ad existentes domi, vel cubantes in lecto, praeterquam ad infirmos, qui ad illam suscipiendam ad loca praedicta accedere non valeant, & ad eos, si ab ecclesia deferantur publice, & cum pompa juxta formam Ritualis Romani; si vero ab oratorio privilegiato, cum forma decenti. Curent etiam, ut circa communionem in feria sexta Parasceve Missalis Rubricae, & Ecclesiae Romanae usus serventur. Insuper admonent nulli tradendas plures Eucharistiae formas, seu particulas, neque grandiores, sed consuetas. Non permittant, ut venialium confessio fiat simplici Sacerdoti non approbato ab Episcopo, aut Ordinario. Si Parochi, & Confessarii etiam Regulares, aut quicumque alii Sacerdotes, secus egerint, scient Deo Opt. Max. rationem reddituros esse, neque defuturam Episcoporum, & Ordinariorum justam, ac rigorosam animadversionem in contrafaciendum, etiam Regulares, etiam Societatis Jesu, facultate ipsis Episcopis, & Ordinariis per hoc decretum per Sedem Apostolicam specialiter attributa. Et facta de praemissis omnibus, ac de verbo ad verbum relatione, Sanctitas sua approbavit, ac praesens decretum typis mandari, ac publicari voluit. Datum Roma 12. Februarii 1679. = V. Card. Columna Praef. = S. Archiep. Dranaciacus Episcop. Viterb. Secret.

42 Quando commendatur frequens usus communionis, intelligi debet de sola communionem digna, quia sola digna communicatio est utilis ad salutem, unde Innocentius XI. die 2. Martii 1679. recte damnavit hanc propositionem 56. in ordine: *Frequens confessio, & communicatio etiam in his, qui gentilitate vivunt, est nota praedestinationis.* Talis enim propositio est maxime scandalosa, nam qui gentilitate vivunt, id est, qui vivunt continuo in depravatis, & corruptis moribus, sacrilege communicant; si enim per confessionem bonas, & efficaciora proposita se semper disponerent ad dignam communionem, moraliter impossibile esset, ut pergerent gentilitate vivere; Carden. in 2. Crisi dist. 35. num. 3. Non dari praecceptum sumendi Eucharistiam sub utraque specie, nisi pro illo, qui sacrificat, est de fide contra hereticos apud Bellarm. *lib. 4. cap. 20.* Hinc Tridentinum sess. 21. can. 1. sic definit: *Si quis dixerit, ex Dei praeccepto, vel necessitate salutis omnes, & singulos Christianos utramque speciem sanctissimae Eucharistiae Sacramenti sumere debere, anathema sit.* Quod autem ecclesia hoc iuste prohibuerit, definit can. 2. ibi: *Si quis dixerit, Sanctam Ecclesiam Catholicam, non iustis causis, & rationibus adductam fuisse, ut Laicos, atque etiam Clericos non conficientes, sub panis tantummodo specie communicaret, aut in eo errasse, anathema sit.* An vero cauae possint cessare, vel concedendum sit aliquibus laicis usus calicis, Trident. sess. 22. in fine committit iudicio Papae, qui, inquit, pro sua singulari prudentia id efficiat, quod utile respiciat christiano, & salutare petentibus usum calicis fore iudicaverit. Primis ecclesiae temporibus, in quibus fideles ad sacram communionem una convenire nequibant, nec in publico loco Sacra Eucharistia servari poterat, deficiente ecclesiarum provisione ob Gentilium persecutiones, ne ab ipsis, quod etiam pro-

ximis temporibus Aatholicorum perfidia renovatum fuit, irideretur & conculcetur, permixtum fuit antiquis christianis, quod particulas Eucharistiae ad proprios lares deferrent, & privatim ibi asservarent, ut singulis diebus, prout moris tunc erat, se reficere possent, ut commemorat S. Hieronymus *epist. 50.* S. Cyprianus *lib. de lapsis num. 92.* & in *lib. de spectaculis*, Tertull. *lib. de orat. sub fine & lib. 2. ad uxorem*, & innuitur in lectione, quae legitur in Breviario die 13. Augusti pro S. Hippolyto Mart. ibi: *Hippolytus a S. Laurentio baptizatur, domi suae, dum Eucharistiam sumeret, comprehensus, & plura ad rem recensent Baron. anno 57. num. 151.* & anno 579. Gonzalez in *cap. 1. de custodia Eucharistiae num. 9.* Cabassut. in *not. eccl. sec. 1. dissert. 9.* Pax Jordan. *de re sacra l. 3. tit. 3. num. 5.* Verum cum tepescere pristina fidelium charitate, quandoque hoc venerabile sacramentum non minori reverentia acceptum, quam conservatum fuerit, ideo mox illud in privatis domibus asservandi per quinque fere secula permixtum, abrogatum fuit, & in ecclesiis tantum servari fuit statutum, ut specialiter in Concilio Cesaraugustano II. can. 3. ibi: *Si quis Eucharistiae gratiam acceptam in ecclesia non consumperit, anathema sit, & consonat cap. Presbyter, Eucharistiam semper habent paratam, ubi Glossa verb. Eucharistiam dist. 2. de consecr. & Concil. Toletan. l. can. 14. & eligitur cap. Statuimus 1. de custodia Eucharistiae; ubi statutum fuit, ut in cunctis ecclesiis Eucharistia sub fidelis custodia clavibus adhibitis conservetur, ne possit ad illam temeraria manus extendi ad aliqua horribilia, vel nefaria exercenda; Haec tamen Eminentiss. Petra *tom. 3. comment. in constit. 1. Urbani IV. sect. unica ad num. 4. ad 6.**

43 Eucharistia nunc omnino asservanda est in qualibet parochiali, quamvis paupere; quod si redditus, & societas non sufficiat, instituitur quaeator, vel elemosinarum Collector; Sac. Congr. Concil. in *Urbanien. 22. Martii 1594.* & Sac. Congr. Episcop. in *Arbitrariis. 14. Martii 1614.* Extra parochiales ecclesias non conceditur retineri assidue Eucharistia; Sac. Congr. Episcop. 15. Joan. 1610. & Sac. Congr. Concil. quae ut refert Genuens, in *prax. cap. 110.* cum ab ipsa peteretur.

44 Primo An Episcopus possit concedere ecclesiae non parochiali, ut in ea retineatur sanctissimum sacramentum Eucharistiae solum pro adoratione, vel requiratur auctoritas Papae?

Secundo. Praesupposito quod Episcopus concesserit licentiam asservandi Sanctissimum in ecclesia non parochiali pro adoratione, an possit Episcopus successor dictam licentiam revocare?

Respondit.

Ad Primum. Id non posse concedi ab Ordinario; sed requiri licentiam Sedis Apostolicae.

Ad secundum. Hujusmodi licentiam fuisse nullam, & propterea ei non esse deferendum, nec esse necessariam revocationem.

Eucharistiae Sacramentum in ecclesiis Tertiariorum, quae professionem solemnem trium votorum non emittunt, nec in clausura vivunt, nullatenus teneri potest; Sac. Cong. Episc. & Regul. die 20. Dec. 1626. Unde pro Indulto debet recurri ad S. Sedem, uti ad ipsam recursum habuerunt Sorores Tertii Ordinis S. P. Francisci existentes Lucae, & viventes collegialiter absque obligatione clausurae ad effectum obtinendi facultatem retinendi in propria ecclesia Sanctissimum Sacramentum; Exhibitisque precibus Sacrae Congr. Episcop. *Hae sub die 16. Novemb. 1708.* dictam facultatem concessit arbitrio Eminentissimi Episcopi sine praedictis iurium parochialium, ac cum clausulis, & restrictivis per Eminentiam suam praescribendis. Eucharistiam Sanctissimam ex consuetudine, & privilegio non decet teneri a laicorum confraternitatibus sine licentia Episcopi; Sac. Rit. Cong. in *Insulana 10. Jun. 1640.* & in *Aseulana 3. Apr. 1632.* & in *Cortonen. 9. Maii 1699.* & in *decreto generali 10. Decemb. 1703.* in *respons. ad 26.* Feria quinta in Coena Domini SS. Eucharistia asservari debet sub unica tantum clavi retinenda per Sacerdotem in crastinum celebraturum, & nullo mo-



modo apud personas laicas, & seculares, cuiuslibet status, gradus, & conditionis; Sac. Congr. Rit. in *Civitate*. 22. Nov. 1631. & in *Calaguritana* 13. Septemb. 1642. Et hoc in omnibus ecclesiis tam secularibus, quam Regularibus quomodocumque exemptis, non obstante consuetudine in contrarium; Eadem Sac. Congr. Rit. in *Caurien*. 15. Decemb. 1632. Eucharistia SS. ad Egrotum adoranda deferri non debet, si eam ob tussim, aut alias sumere non potest pro Viatico; Sac. Congr. Concil. teste Zerola in *praxi Episcoporum*. part. 1. verb. Eucharistia §. 5.

51 Eucharistiam SS. in solenni ejus festivitate, & per octavam in processione deferre, absente, vel impedito Episcopo pertinet ad primam dignitatem, vel ea impedita, ad secundam, & successive ad tertiam, vel quartam, & omnibus dignitatibus absentibus, vel impeditis ad primum Canonicum; Sac. Congr. Rit. in *Pisaur*. 21. Mart. 1609. in *Aretina* 30. Jan. 1610. in *Lamacen*. 11. Nov. 1614. & in *Baren* 19. Jan. 1628. Sacramentum Eucharistiae debet propriis manibus à Celebrante deferri, non obstante quacumque consuetudine contraria; Sac. Congr. Rit. *Siracusana Modica* 2. Jan. 1618. Eucharistia SS. dum elevatur, Canonici, & Clerus, sive in choro existant, sive processionaliter incendant, semper debent genuflectere; Sac. Congr. Rit. in *Oscens*. 2. Maii 1620.

54 Eucharistia SS. quæ pro infirmis asservatur, singulis octo, aut quindecim diebus est renovanda à Grecis; *Clemens VIII. constit.* incipient. Sanctissimus sub die 31. Augusti. 1695. A latinis vero renovato SS. Sacramenti debet fieri qualibet dominica, non autem differri ad quindecim dies; Sac. Congr. Episc. in *Ravenat*. 5. Apr. 1573. ex cap. Permissus 57. de *rem. excomm.* & *Clemens VIII. cit. constit.* Sanctissimus. Tabernaculum SS. Sacramenti in cathedralibus non debet esse in altari majori propter functiones pontificales, quæ fiunt versis rebus ad altari. In parochialibus vero, & Regularibus Ecclesiis debet regulariter esse in altari majori, tamquam digniori; Sac. Congr. Episc. in *Lucerni* 10. Febr. 1579. & in *Casertana* 29. Novemb. 1594.

57 Regulares non possunt publice exponere sacramentum Eucharistiae sine licentia Episcopi, & ex causa publica ab eodem probata ut saepe supra respondit S. C. Episcop. & praesertim in *Cajetan*. 25. Octob. 1602. & 10. Decemb. 1602. apud Nicol. in *Vincul. verb.* Eucharistia num. 23. & Fagnan. in cap. Grave 19. de *Offic. Ordinar.* num. 77. his verbis: Non liceat Regularibus etiam in propriis ecclesiis SS. Eucharistia sacramentum publice adorandum exponere, nisi ex causa publica, quæ probata sit ab Ordinario; ex causa autem privata possunt, dummodo SS. Sacramentum à Tabernaculo non extrahatur, & velatum remaneat, ita ut ipsa Hostia videri non possit; & in *Dertonen*. 27. Maii 1605. & Sac. Congreg. Concil. in *Neapolitana* 17. Augusti 1603. & Sac. Congreg. Rit. 26. Febr. 1628. & ead. Sac. Cong. 22. Jan. 1702. in *Firmana expositionis SS. Eucharistiae*. censuit, Fratribus Minoribus de Observantia oppidi Monleoni licere publice adorandum exponere SS. Eucharistia Sacramentum in eorum ecclesia singulis diebus festivo totius anni, exceptis Quadragesimalibus, & Dominicis, de licentia tamen Archiepiscopi.

58 Pro personis autem particularibus exponitur in ostiolo Tabernaculi, aut in pyxide velata, cum luminibus, & assistentia; Sac. Congr. Episcop. 7. Septemb. 1678. In ecclesiis confraternitatum potest exponi sine expressa

59 Ordinarii licentia; Sac. Cong. Episcop. 20. Aug. 1601. & in *Papian*. 2. Augusti 1652. & Sac. Congreg. Rit. in *decreto generali* 10. Decembris 1703. in *respons. ad 27. dub.* Episcopus tamen id eis permittere debet juxta solitum, nisi quid relevans adsit in contrarium; Sac. Congr. Episcop. in *Maceraten*. 16. Mart. 1646. Neque sacramentum Eucharistiae possunt exponere sine licentia Episcopi diocesanis alii quomodocumque exempti, non habentes jurisdictionem in populum, ut declaravit Sac. Congr. Episcop. in *Florentina Jurisdictionis inter Archiepiscopum, & Episcopum Fesulanum*. 18. Maii 1696. referente Eminentissimo Cardin. Pamphilio.

62 Sacramentum Eucharistiae publice expositum in missis privatis dicenda est oratio de Sacramento, ordine à Rubrica praescripto. In missis vero cantatis, & solemnibus

servandum erit decretum Sac. Cong. Rit. 14. Februar. 1666. tenoris sequentis: Quando exponitur Sacramentum in Altari pro initio 40. horarum, vel spiritualium exercitationum, si accidit in festo prima, vel secunda classis, tunc in Collegiatis, vel duo cantentur missæ, una de festo, seu Dominica post tertiam, altera Votiva de Sacramento post Nonam; vel una cantetur de die cum commemoratione SS. Sacramenti. In missis tamen privatis dicta oratio de Sacramento erit emittenda in festis prima, & secunda classis, prout ead. Sac. Congr. Rit. respondit 2. Decemb. 1684. nam proposito dubio pro parte Procuratoris Generalis Lateranensis: An in missa privata de Sancto duplici, vel semiduplici, de quo tali die fit officium; faciendâ sit commemoratio SS. Sacramenti expositi occasione 40. horarum, prodiit rescriptum postea, sed omittendum in festis prima, & secunda classis. Tempore expositionis SS. Sacramenti non possunt celebrari missæ de Requiem; Sac. Congr. Rit. 2. Decemb. 1684. Circa hanc Sanctissimi expositionem occasione 40. horarum attendenda est instructio de mandato Clementis XII. emanata 1. Sept. 1730. quæ ut ab omnibus percipiatur, & observetur, hic ad litteram datur.

Istruzione, ed Ordini, da osservarsi nell' Orazione continua di Quarant' ore coll' Esposizione del SS. Sacramento per li bisogni di Santa Chiesa secondo la piamente de' Sommi Pontefici confermata, e pubblicata di nuovo per ordine di N. S. Papa Clemente XII.

Prospero del Titolo di S. Silvestro in Capite della S. R. C. Cardinale Marefoschi, della Santità di Nostro Signore Vicario Generale, &c.

Essendo state fatte sin dal tempo dell' introduzione del SS. Sacramento per l' Orazione continua di Quarant' Ore diverse provisioni spettanti al decoro di detta Sagra Funzione, acciò le medesime venghino esattamente osservate, e si rimova ogni abuso, d' Ordine espresso della Santità di Nostro Signore, dotoci coll' oracolo della sua viva voce, ordiniamo, e comandiamo, che in tutte la Chiesa di quest' Alma Città, tanto Patriarcali, quanto Collegiate, e Parrocchiali, ed in ogni altra Chiesa si de' Scolari, come de' Regolari, in qualsivoglia modo privilegiata, in cui si farà la suddetta Orazione di Quarant' Ore, s' osservi inviolabilmente, quanto si prescrive nella presente novissima Istruzione sotto le pene infrascritte.

I. Si metterà sopra la porta della Chiesa, dove sarà l' Esposizione, un segno del SS. Sacramento ornato di festoni, come pur è capo della strada vicina, perchè sia noto a chi passa esservi ivi l' Esposizione del SS. Sacramento.

II. Il SS. Sacramento dovrà esporsi nell' Altare Maggiore (eccettuante la Basiliche Patriarcali, nelle quali si suol' esporre sopra altro Altare), e si coprirà l' immagine, o statua, che vi sia, come anche le pareti della tribuna, e le vicine all' Altare, se non vi sono ornamenti fissi, si copriranno con drappi, avvertendosi, che gli apparati non contenghino istorie, nè cose profane. Sopra l' Altare non vi si ponghino Reliquie de' Santi, o Statue de' medesimi (non escludendosi però quelle degli Angioli, che facciano figura di candelieri) nè molto meno vi si ponghino figure dell' anime del Purgatorio di qualsivisia materia; il che si proibisce anche in tutte l' Esposizioni particolari, ed in quelle, che tal volta si fanno per suffragio di quelle anime.

III. Sopra detto Altare in sito eminente vi sia un Tabernacolo, o Trono con Baldacchino proporzionato di color bianco, e sopra la base di esso vi sia un Corripitore per collocarvi l' Ostensorio, o Custodia, il di cui giro sarà attorniato di raggi, e non vi sarà d'avanti alcuno ornamento, che impedisca la vista del Santissimo.

IV. Ardino sopra l' Altare almeno venti lumi continuamente, cioè sei candelè d'una libra, tre per parte dalli lati della Croce, ed otto candelè nella parte superiore, con altre quattro dalli lati dell' Ostensorio, nella di cui parte opposta, non vi si ponga onninamente lume alcuno, e vi siano finalmente due Torcieri con le Fiaccole almeno di tre libbre l' una. Lo stesso numero di lu-

mi-

mi vi sia anche di notte dopo serrata la Chiesa, tra' quali ve ne siano almeno dieci di Cera, e per la Chiesa nella sera si metano lumi sufficienti per evitar la confusione, quali stiano accesi finchè si chiudano le Porte di essa. Potranno anche di giorno oscurarsi le finestre vicino all' Altare dell' Esposizione, ad effetto di raccogliere la mente de' Fedeli all' Orazione.

V. Niun Secolare, benchè vestito di sacco di qualsivoglia Compagnia, ardisca d' andare intorno l' Altare per aggiustare lumi far altro, che occorra, ma dovrà essere un Sacerdote, o almeno un Chierico con Cotta, con la quale sopra il proprio Abito, dovranno comparirvi anche li Regolari di qualsivisia Religione. Avvertendosi di più, che ogni persona di qualsivisia condizione, ed Ordine per decreto della Sac. Congr. de' Riti Urbis 19. Aug. 1651. avanti il SS. Sacramento esposto eccostandosi o partendosi da esso, deve fare la riverenza con ambe le ginocchia piegate. In ordine poi alla persona del Sacerdote, quando celebra la Messa privata, s' insinua esservi decreto della medesima Sac. Congr. Urbis 7. Sept. 1638. che mentre passa avanti l' Altare, in cui sta sposto il SS. Sacramento, dopo fatta l' adorazione con le ginocchia piegate, scoperto il capo, alzandosi lo ricopra.

VI. Si tenga durante l' esposizione alla porta della Chiesa, per la parte di dentro, o di fuori come tornerà più comodo, un Tapetto, che faccia forma di Bussola sopra spazio adeguato alli lati, per comodità del popolo, e sia realmente posto, che non possa mai dalla strada vedersi il Santissimo Sacramento.

VII. Stiano di continuo uno, o due Sacerdoti, o almeno in altro Ordine Sagra costituiti, se si potrà, vestiti di Cotta (benchè siano Regolari) genuflessi avanti un Banco ricoperto con Tapeto, o panno rosso, o d' altro colore, e qualità decente vicino all' infimo grado dell' Altare, e mai sopra genuflessi orando tanto di giorno, quanto di notte a vicenda. Dove sarà qualche Confraternita, vi assistino due Confratelli almeno avanti un banco coperto di panno verde, o d' altro colore decente, parimente a vicenda, ma fuori del Presbiterio, e distanti dagli Ecclesiastici suddetti, ed orando con tutta divozione, per edificazione degli Astanti, e con voce sommessa per non causar distrazione agli altri.

VIII. Nella Sacristia vi sia l' Orologio almeno a polvere per saper il tempo della vicenda, di cui se ne darà il segno ad ogni ora con la Campana maggiore tanto di giorno, come di notte.

IX. La sera avanti il giorno dell' Esposizione, dopo il segno dell' Ave Maria, si sonino le campane solennemente per avviso del Popolo, come anche la mattina nel far del giorno, e dopo tutti gli altri segni dell' Ave Maria, durante l' Esposizione, come parimente le solite tre volte avanti le Messe solenni.

X. Nell' Altare, dove sta sposto il SS. Sacramento, non si celebri altra Messa, che le solenni per l' Esposizione, e Reposizione, nei quali due giorni, oltre la Conventuale (nelle Chiese dove v' è obbligazione di cantarla) si celebrerà dopo Nona la Messa del SS. Sacramento votiva pro re gravi (eccettuata però tutte quelle Domeniche, che sono di prima, o seconda classe, e tutti li giorni, ne' quali per ragione del Calendario, tanto universale, quanto particolare di quella Chiesa, in cui si fa l' Esposizione; si fa Ufficio parimente di prima, o seconda classe, come anche eccettuata la feria 4. delle Ceneri, e feria 2. 3. e 4. della Settimana Santa; tutti li giorni dell' Ottava di Pasqua, e di Pentecoste, le Vigilie del S. Natale, e della Pentecoste, e l' Ottava dell' Epifania; nelle quattro Domeniche, ed altri giorni, e ferie eccettuate, si canterà la Messa Conventuale coll' Orazione aggiunta del Sacramento (sub unica conclusione) e tutto ciò s' osservarà inviolabilmente in tutte le Chiese si de' Secolari, che Regolari. Nel giorno medio, oltre la Messa Conventuale, si dovrà cantar dopo Nona la Messa votiva pro Pace, o altra, che verrà comandata da N. S. secondo starà espresso nella lista delle Quarant' Ore colla medesima eccezione degli giorni suddetti, e colla medesima Regola

circa l' Orazione. Nelle Chiese non Collegiate, e dove non è obbligazione di cantarsi la Messa Conventuale, dovrà in detto giorno medio cantarsi solo la Votiva suddetta, e con l' eccezione, e regola prescritta di sopra nella Messa del Sacramento. Questa però dovrà cantarsi in un altro Altare, che non sia quello dell' Esposizione, nè quello, dove sia il Tabernacolo, col Sacramento incluso, ed in quelle Chiese, che hanno l' obbligo di cantar la Messa Conventuale, questa pure si canterà ad altro Altare, come si è detto. S' ordina espressamente, che negli giorni dell' Esposizione, medio, e della Reposizione, le Messe si debbano cantare con li Ministri parati, e non altrimenti; anche nelle Chiese d' Regolari, non ostante qualsivisa loro uso, o pretesa consuetudine in contrario. Nelle Messe private, che si celebreranno durante l' Esposizione non si suoni il Campanello all' elevazione, ma solo uscendo i Celebranti dalla Sacristia, si dia un picciol segno colla solita Campanella. Non si celebrino Messe di Requie nel tempo, che durerà l' Orazione di 40. ore, e le Messe del Santissimo, che si celebreranno ne' giorni permessi dalla Rubrica, saranno meramente Votive senza Gloria, e Credo. Nell' altre Messe private correnti si aggiungerà coll' ordine prescritto dalla Rubrica l' Orazione del Sacramento; così comandando la Santità di Nostro Signore.

XI. Il Celebrante dovendo portar il Santissimo in processione sarà vestito di Piviale bianco, quando non abbia celebrato con paramenti di altro colore, che in tal caso continuerà il colore della Messa, il velo umerale però sarà di color bianco in qualsivoglia caso, che debba portarsi il Sacramento anco nel Venerdì Santo, e li paramenti de' Ministri Sagri saranno di color del Celebrante come sopra. Parimente il Pallio dell' Altare, dove sta l' Esposizione, sarà sempre di color bianco, benchè la Messa solenne ivi si celebri in altro colore, come pur il Baldacchino per la Processione dove esset bianco.

XII. Terminata la Messa solenne per l' Esposizione il Celebrante con li Ministri fatte le devote riverenze nel Sacramento si ritirano fuori del cornò dell' Epistola, dove il Celebrante, (come pure li Ministri) deporrà il Manipolo, è levata la Pianeta, prenderà il Piviale, porrà ivi l' incenso in due Turibuli senza benedictio, e dopo con li Ministri genuflessi nel mezzo incenserà tre volte il Santissimo. Su' fine della professione, quale si principierà anticipatamente fatta l' Elevazione del Santissimo, o prima, secondo che sarà più, o meno numerosa, il Diacono in tempo congruo fatta la dovuta riverenza prenderà il Sacramento, e stando in piedi lo riconsegnerà al Celebrante genuflessi, genuflettendo immediatamente esso Diacono, lo prenderà il Celebrante, ricoperte le mani dall' estremità del Velo umerale, e si alzerà: Principiandosi poi de' Cantori l' Inno *Pange lingua*, &c. s' incamminerà sotto il Baldacchino, recitando con voce sommessa Salmi, ed Inni insieme con li Ministri, quali eleveranno le Fiembrie del Piviale.

XIII. La processione sarà composta di tutto il Clero della Chiesa, ed il Crocifero in questa funzione non sarà parato con abito subdiaconale, ma vestito con Cotta, e interverranno onninamente 8. Sacerdoti vestiti con Cotte, e con Torcia accesa in mano, li quali precederanno dalli lati avanti il Baldacchino, e dopo di essi seguiranno due Acoliti con Turiboli, quali per la strada incenseranno il Santissimo, e durante la processione si suoneranno le campane solennemente.

XIV. La processione si farà dentro la Chiesa, e al più per la Piazza, quando l' angustia de la Chiesa ne porti la necessità, e quando esca di Chiesa si farà ben pulire la strada della Piazza, dove se vi sarà qualche Bottega, dovrà tenersi chiusa durante la Processione.

XV. Se vi saranno istituite Confraternità di secolari, o siano vestiti di sacco, o no, tanto li Guardiani, ed Officiali di esse quanto li Confrati tutti andranno unitamente avanti il Clero Secolare, o Regolare che vi sarà, al qual dovranno sempre cedere il luogo più degno: Di più espressamente si comanda che li Guardiani, o altri Officiali di esse non ardiscono sotto qualsi-

VO-



voglia pretesto di consuetudine, o altro di andar dopo il Baldacchino sotto la pena di 25. scudi a ciascun Fratello, Guardiano, o Officiale della Confraternità, il quale contravenisse alla presente disposizione in conformità dell'Editto pubblicato l'anno 1689. Qual pena di scudi 25. si dovrà applicare alla medesima Confraternità se sarà povera, o al Monte del Santissimo Viatico a nostro arbitrio. Monsignor Primicerio però dovrà andar dopo il Baldacchino vestito senza Sacco coll' Abito suo Prelatizio, e con il Rocchetto, se ne avrà l'uso. Di più ordiniamo alli suddetti Cleri Secolare, e Regolare, che nelle proprie Chiese non permettino, che si pratici il contrario sotto le pene contenute nel suddetto Editto, cioè di scudi 25. alli Superiori, e Rettori delle Chiese Secolari, e di privazione di voce attiva, e passiva alli Superiori Regolari, con altre a nostro arbitrio. Quando poi vi fosse alcuno, che tanto ardisse, si notifica, che oltre le suddette pene imposte di sopra, resterà ipso jure privato dell'Officio, e cacciato dalla Confraternità rispettivamente il Guardiano, o Guardiani, ed Officiali, i quali contraveranno a questo nostro Ordine, resterà interdetta la Confraternità, e Chiesa, e private di fare più tale santa funzione, ed Esposizione, finché da Noi non sarà reintegrata; si dichiara anche, che all' Accusatore di tal contravvenzione si darà la terza parte della suddetta pena coll'esser tenuto secreto, e la suddetta disposizione vogliamo che si osservi anche in tutte e singole Processioni, ed Esposizioni particolari.

XVI. Ritornata la Processione in Chiesa, e giunto il Celebrante al grado infimo dell'Altare maggiore, il Diacono genuflesso riceverà il Santissimo da esso Celebrante, (quale immediatamente genufletterà deponendo il velo umerale,) e lo collocherà nella base del Trono, andando poi, fatte le dovute riverenze, al suo luogo, e li Cantori divoreranno, e con pausa canteranno il *Tantum ergo*, &c. Dopo di che il Celebrante alzatosi coll' i Ministri, ponerà ivi nel mezzo l'incenso nel Turibolo senza benedizione, e genuflesso incenserà tre volte il Sacramento. Terminato l'Inno senza dirsi il *Panem de calo*, &c. si canteranno dalli suddetti Cantori le Litanie, contenute nel libro stampato per l'Orazione delle 40. ore (qual libro puramente senza alcuna immutazione, dovrà usarsi in qualunque altra Esposizione del Santissimo, che si faccia particolare) dopo che avrà dette le preci il Celebrante alzatosi (a cui li Ministri sosterranno il libro) senza fare nova genuflessione canterà a mane giunte il *V. Dominus vobiscum*, &c. con le Orazioni, quali terminate genuflessi faranno breve Orazione, ed indi partiranno a capo scoperto sino ad una ragionevole distanza del Sacramento, dandosi così il principio dell'Orazione delle 40. ore.

XVII. Il Celebrante non dovrà usar la Sede Camerale secondo il decreto della Sacra Congr. de' Riti, ma un Banco (che ne pure abbia braccia) con il postergale ornato di panno rosso, o altro colore decente, in cui sederà insieme coll' i Ministri Sagri, e si avverte alli medesimi, come anche agli altri, che operano circa il Divino Ministero, qualmente in tempo, che sta esposto il Venerabile anche nell'Esposizioni particolari, non deverser far riverenza alcuna al Clero, né ad altra persona, che assista alli Divini Offici. Molto men dovranno mai usare le Sedie Camerale nelle Chiese li Guardiani, Deputati, ed Officiali delle Confraternite, Compagnie, e Congregazioni Laicali; ma sederanno sopra un banco con postergale senza braccia a' lati, e senza alcun uso de' Cuscini, come pure senza gradini, e senza genuflessorj d'avanti. Qual banco potrà cuoprirs di panno, e non di seta, e sarà onninamente situato fuori del Presbyterio in quelli casi, che assisteranno alle Messe, e Vespri solenni, o che nel Presbyterio si celebri dal Clero una funzione Sagra, o che si predichi in Chiesa secondo li replicati decreti della Sagra Congr. de' Riti, particolarmente per decreto generale emanato sotto li 13. Marzo 1688. sotto le pene medesime espresse di sopra, comminate al n. XV. nelli §. *Se vi saranno* &c. di più ordiniamo &c. Monsignor Primicerio però se-

derà dentro il Presbyterio al lato dell'Evangelio in un Banco coperto di panno nell' Abito suo Prelatizio, come si è detto al n. XV. Se però la struttura della Chiesa non permetterà luogo congruo fuori del Presbyterio, in tal caso di necessità si concederà da Noi, che possa collocarsi il banco, come sopra de' Guardiani dirimpetto all'Altare in uno dell'alti fuori del termine del Presbyterio. Si proibisce espressamente agli Uomini, ed alle Donne di qualsivoglia stato, e condizione (eccettuando le persone Regie, quando vi si trovino) l'entrare sotto qualsivoglia pretesto ad orare nel Presbyterio, o sia recinto dell'Altare dove sta esposto il Venerabile, dovendo quel luogo esser occupato solamente da Ecclesiastici destinati al Ministero Divino, o all'assistenza dell' orazione, il che s'osservarà non solo nelle Chiese, dove ricorre l'Esposizione ordinaria, ma anche in tutte le altre, dove per indulto Apostolico, o per altra legitima facoltà, occorre farsi l'Esposizione, benchè per breve tempo, al che provvederanno li Superiori, o Sagrestani col riparo della Banci ancora bisognando. In oltre ordiniamo e comandiamo a' Rettori, e Superiori tanto Secolari, quanto Regolari di qualsivoglia Chiesa, che durante la detta Esposizione non ardiscano di far portare rispettivamente qualsivoglia sorte di Sedie nelle Chiese a qualunque persona d'ogni sesso, grado, e condizione sotto la pena di 10. scudi alli Rettori secolari, e di applicarsi ad usi pii, e riservati la terza parte per l'Accusatore, ed a' Regolari della privazione della voce attiva, e passiva a nostro arbitrio.

XVIII. Non si terranno nelle Chiese dell'Esposizione anche particolari bacini per limosine, né vi assisteranno Religiosi, o altri Ecclesiastici, né meno persone laicali per riceverle, come né meno anderanno Chierici, Confarati, Mandatarij, o altre persone questuando per la Chiesa. Molto meno dovranno far ciò li poveri, quali staranno per lo spazio di canne dieci lontani dalle porte della Chiesa sotto le pene contenute nell'Editto stampato a parte, che per ciò sarà parimente cura d' i Superiori, e Sagrestani, e degli Esecutori, che vi assistono, il procurare non entrino in Chiesa, ad effetto d'evitare la distrazione de' Fedeli, che orano, potendo li Benefattori caritativi far elemosine fuori delle Chiese, siccome anche è l' intenzion di N. S. dichiarata nell'ultimo Editto, in cui si proibisce ad ogni Fedele dar nelle Chiese limosine a' Poveri.

XIX. S'avverte, che non termini l'Orazione in una Chiesa, se non che dopo che sarà principia nell'altra, e ciò s'osservarà da qualunque Chiesa, benchè Basilica, Collegiata, o in qualsivoglia modo privilegiata.

XX. Terminata la Messa della Reposizione, il Celebrante prenderà il Piviale (osservando il Rito rispettivamente sopra descritto dopo la Messa dell'Esposizione) e genufletterà coll' i Ministri avanti il SS. Sacramento nel mezzo sull'infimo grado dell'Altare, immediatamente li Cantori principieranno le Litanie, e si continuerà sino al *V. Domine exaudi orationem meam* inclusive, dopo alzatosi il Celebrante coll' i Ministri, ponerà ivi nel mezzo l'incenso senza benedizione, e genuflesso incenserà tre volte il SS. Sacramento, e prenderà il Velo umerale. Fatta l'incensazione, il Diacono colle dovute riverenze leverà il Sacramento dal Trono, e immediatamente, stando in piedi lo consegnerà al Celebrante genuflesso, genuflettendo anch' esso Diacono, subito che avrà consegnato il Sacramento, praticandosi di poi rispettivamente ciò, che sopra nell'Esposizione s'è detto circa le Ceremonie, e Rito della Processione, &c.

XXI. Ritornato dopo la Processione il Celebrante sull'infimo grado dell'Altare, il Diacono genuflesso riceverà da esso, che starà in piedi, il Santissimo, verso cui il Celebrante genufletterà immediatamente, e deporrà il Velo umerale, il Diacono lo collocherà sopra il Corporale in mezzo dell'Altare, e ritornerà al suo luogo. Il Celebrante al *V. Genitori Genitoque*, &c. alzatosi coll' i Ministri ponerà, come sopra, l'incenso senza benedirlo, ed incenserà il Sacramento. Li Cantori diranno il *V. Panem de Calo*, &c. (a cui s'aggiunge-

ra, l' *Alluia* nel tempo Paschale solo, ed in tutta l'Orazione della Festività del Corpus Domini in qualsivoglia Esposizione, che si faccia.) Il Celebrante alzatosi senza far nova genuflessione sostenendo li Ministri il libro (senza dire il *V. Dominus vobiscum*, come per Decreto della Sacra Congr. de' Riti) canterà le Orazioni a mane giunte quali terminate, genuflesso prenderà il Velo umerale, ed ascendendo solo all'Altare, fatte le dovute riverenze prenderà nelle mani ricoperte, come si disse, coll' estremità del Velo umerale l'Ostensorio, e darà con esso la benedizione al Popolo, e riposto il Sacramento sopra il Corporale discenderà, e sarà genuflesso al suo luogo. Il Diacono immediatamente, o un Sacerdote con Stola, fatte le dovute riverenze, chiuderà il Sacramento nel Tabernacolo, quale per tal' effetto dovrà ritenersi nell'Altare dell'Esposizione, e l'Ostia consagrada si dovrà consumare nella Messa, o in quella mattina, o nella seguente, dopo di che partiranno, e terminerà l'Orazione di quarant' ore.

XXII. Nel tempo, che durerà l'Orazione medesima si proibisce espressamente il predicare; e volendovi far dopo li Vespri qualche breve sermone per eccitare li Fedeli alla divozione verso il SS. Sacramento si dovrà prender la licenza, e benedizione da noi, o da Monsignor Vescovo nostro Vicegerente anche nelle Chiese de' Regolari, ed in qualunque modo privilegiata, e non solo nell'Esposizione di quarant' ore, ma in qualsivoglia altra Esposizione, qual licenza si darà in scriptis. Quello poi qui dovrà sermoneggiare sarà almeno costituito nell'Ordine Diaconale, sermoneggiare con la Cotta benchè sia Regolare, ma senza la Stola, ed a capo scoperto vicino all'Altare, dove sta esposto il Santissimo, ed in sito, che non obblighi gli Ascoltanti a fare atti d'irriverenza con voltare le spalle al Sacramento.

XXIII. Le Chiese dove sarà l'Orazione di 40. ore, dovranno la sera stare aperte sino tanto che vi sarà il popolo per orare. Ma perchè non può darsi in ciò un'ora determinata, si per la situazione d'esse, e come per la mutazione delle stagioni; Perciò potranno chiudere l'Estate circa le tre Ore, e l'inverno intorno all'ore cinque. S'avverte però, che anche a Porte chiuse deve continuare l'Orazione, come s'è detto al numer. 7. non dovendo mai essere interpolata l'Orazione di 40. ore, come per decreto della Sagra Congregazione de' Riti.

XXIV. In ogni Chiesa di Roma si terrà affisa in luogo patente la Lista delle 40. ore per informazione de' Fedeli divoti.

XXV. Parimente in ogni Chiesa, dove è determinata l'Esposizione, si dovrà tener affisa continuamente nella Sagristia la presente Istruzione, acciò che niuno possa allegare l'ignoranza delle Regole, e precetti, che vi si contengono.

XXVI. Non ardirà alcun Rettore, Curato, o Sagrestano fuori dell'ordine assegnato nella Lista delle 40. ore, d'esporre, o far esporre il Santissimo Sacramento sotto qualsivoglia pretesto, o consuetudine, per veruna causa grave, né per infermi, senza Breve speciale di sua Santità, o almeno licenza segnata da Noi, o da Monsignor nostro Vicegerente, e sottoscritta dal Deputato delle 40. ore, quale ottenuta s'esporrà il Venerabile in un Altare, o Cappella con un Velo avanti, e col suddetto numero di venti lumi, e si osserverà puntualmente il tempo, che dovrà durare l'Esposizione, assegnato nella suddetta licenza sotto le pene infrascritte, e privazione d'Officio.

XXVII. Finalmente si comanda espressamente, che tutti, e singoli espressi Ordini si debbano inviolabilmente osservare, e che si ubbidisca esattamente per quello potesse occorrere di più al nostro Deputato sopra le quarant' ore sotto pena alli Maestri di Cerimonie, che assistono alle funzioni, se non faranno adempire esattamente tutte le Cerimonie, ed i Riti prescritti, ed alli transgressori rispettivamente de' suddetti Ordini discendi dieci d'oro da applicarsi a' luoghi Pii, ed alli Regolari della privazione di voce attiva, e passiva, di carcere, ed altre pene maggiori riservate a nostro arbitrio,

FERRAR. BIBLIOTHEC. TOM. III.

dichiarandosi, che in difetto dell'osservanza, si procederà più rigorosamente contro li Superiori, e Sagrestani delle Chiese, alli quali appartiene più che ad ogni altro la buona regola, e cura di esse. — Dato dalla nostra solita Residenza questo dì 1. Settemb. 1730. — P. Card. Vicario. — Carlo Guazungola Deputato. — Nicolò Antonio Can Cuggiò Segretario.

Solemnitas, qua cepit publice, & cum pompa venerari Sanctiss. Eucharistia, originem habuit in ecclesia S. Martini civitatis Leodii; id pie, & religiose promoventibus Sanctis Virginibus Juliana, & Eva apud Urbanum IV. qui datus literis ad Evam cum laude hujus introductionis, festivitatem postea (quam nedom Virgines postulaverant) Corporis Christi solemniter decreto in ecclesia universali (miraculo jam evulgato ecclesie S. Christine Bolsenae) instituit. Patent hac ex actis Bollandi 16 mo 1. ad mensum Aprilis, pag. 459. 462. 465. & 477. & recognita, ac examinata in Sacra Congr. Rit. sub die 10. Junii 1700. concessum fuit indulgentiam Capitula collegiate dictae ecclesie S. Martini, ut possent in qualibet feria quinta non impedito officio novem lectionum, & jejuniorum, recitare officium Sacramenti. Sanctissimum Eucharistia sacramentum tanta praestat excellentia, & dignitate, ut illud associans gaudeat immunitate ecclesiae; Sacra Congr. Immunitat. in Beneventana 30. Septembris 1736. decret. Paul. fol. 14.

Hic adde, quod oratio 40. horarum cum expositione SS. Sacramenti ad imitationem quadraginta dierum, quibus Dominus Noster Jesus-Christus in deserto jejunavit, & oravit, cepit praefari Romae in Archiconfraternitate Orationis, & Mortis, & ibi prius instituta fuit, & confirmata à Pio IV. constitut. incip. Divina disponente: A Clemente autem VIII. constitut. incip. Graves, & diuturnae: fuit injunctum, ut illa per gymnasium praeficeretur in omnibus Urbis ecclesiis, ut hodie praeficitur. Et Indulgentiam plenariam peccatorum concessit in ecclesia, ubi reperitur, unam saltem horam in oratione perseverantibus. Quam tamen Paulus V. mediante Brevis concessio die 10. Maii 1606. lucrari postea mandavit in illa orantes per quel tempo che gli riscierà comodis Ursaya in Miscellaneo sacro e profano, part. 1. 11. O. num. 65. Exinde die 20. Januarii 1705. de mandato Clementis XI. & die 1. Septembris 1730. de mandato Clementis XII. editae sunt supra allatae instructiones observandae in illa ecclesia, in qua fit talis oratio 40. horarum cum expositione SS. Sacramenti, quae instructiones videntur ad litteram allatae paulo ante à num. 64. ad 65. Alia vide verb. Infirmis, verb. Viaticum.

Adde ad uberiorem eruditionem quod tradit eruditissimus Ughelius in Italia Sacra tom. 4. part. 27. tit. Di. ibi: Orationem certe quadraginta horarum Mediolani primum institutam constat Auctore ejus Bonio Cremonensi. Hic enim anno salutis 1534. Francisco II. Mediolani Duci persuasit, ut Sanctissimum Christi Corpus populo adorandum in templis exponeretur per quadraginta horas, quot scilicet in sepulcro jacuisset, atque ita per orbem in praecipuis Urbis hujus templis idem fieret, ut oratio in amplissima Urbe nunquam deficeret. Quod quidem tanto studio facere aggressi sunt Mediolanenses, ut nisi nimis luminum, & apparatus sumptus lege coerciti fuissent, cere, & olei inopia laborandum perpetuo fuisset. Ita in religiosissima Urbe perpetua oratio ab eo tempore instituta in Romanam Urbem deinceps Clementis VIII. decreto traducta est. Ejusdem Boni Cremonensis institutum fuit, ut singulis sextis feriis ad horam nonam signum campanae daretur, quo fideles adnoctantur ea ipsa hora Mundi Salvatorum Christum Dominum oratione ad Patrem pro nobis fusa spiritum emisisse. Quod & in quibusdam diocesis oppidis servatur, & per universum Christianum orbem fieri debet. Haecenus ille. Fuisse autem institutum Orat. 40. hor. à Patre Josepho Mediolanensi Capuccino in memoriam 40. horarum, quibus Redemptor Noster jacuit in sepulcro, refert Thiers leg. 4. cap. 17. relatus à Card. de Lambertinis vol. 2. notificatione 10. qui tamen ibi citat pro dicta institutione constitutiones Pii IV. & Clementis VIII. jam à nobis allegatas sub num. 67. Et idem Cardinal. Lambertini. 69. lum. 1.

Rr